

Nella Scuola Possibile –unica Buona Scuola- si respira competenza e professionalità, in un’ottica inclusiva

L’idea che dopo anni di disinvestimento sulla scuola e sulla cultura, si ricominci a parlare di ‘Scuola’ non può trovare che consenso tra quanti credono nella professione che svolgono e da anni concretizzano il loro modo di fare scuola sotto la voce ‘La Scuola Possibile’, di cui diamo testimonianza nella rivista www.lascuolapossibile.it.

Il sentore, però, che dietro la facciata di disponibilità, intenzionalità al cambiamento e innovazione in generale, si cada in un semplice restyling e non si produca una sostanziale ridefinizione della scuola, si sente nell’aria. Come Associazione di docenti e dirigenti scolastici possiamo solo concordare con quanti mettono in risalto alcune sfilacciate della proposta presentata dal Governo che oscilla, a tratti, tra proposte innovative di fatto già realizzate nelle scuole, anche se non in tutte, e quelle che sembrano orientare verso un merito che cozza con l’idea di scuola inclusiva orientata alla cooperazione più che alla competizione che abbiamo costruito nel tempo, dentro le nostre aule, con i nostri alunni, nelle nostre scuole.

La sensazione è che si stia spingendo verso una gerarchizzazione nella scuola che forse non serve a nessuno, tantomeno ai docenti che dovrebbero, da questa operazione, ricavare riconoscimenti e gratificazioni economiche differenziate.

Siamo per il riconoscimento di competenze, per la valutazione del nostro operato, per la trasparenza, per la valorizzazione delle risorse professionali ma a condizione che il ‘nuovo’ non rinneghi quanto di fatto si è conquistato in questi anni di assiduo lavoro, quello dentro le scuole, dove i problemi sono all’ordine del giorno e ogni giorno si trovano soluzioni a nuovi e vecchi problemi. Non è l’atteggiamento di chi rifiuta di andare oltre, tutt’altro; si tratta di rimarcare che non tutto quello che viene presentato come funzionale alla vita scolastica lo sia poi davvero.

Quello che spesso manca –certamente è mancato negli anni- non è tanto il mettere dentro nuove proposte quanto quello di dar seguito a quanto veniva emanato. Prendiamo ad esempio tutte le Linee Guida emanate in questi ultimi anni, in primis quelle sull’integrazione/inclusione degli alunni disabili, oppure quelle sui DSA: ottimi documenti pedagogici che hanno resistito anche in anni bui, caratterizzati da tagli, da riduzioni (vedi il Tempo Pieno) e infamanti menzogne circa la ricchezza di personale a disposizione nelle classi (le famose presenze) a fronte di una inutilità/costo sociale da eliminare.

Sono anni che parliamo di cooperative learning, di didattica laboratoriale, di didattica orientativa, di didattica centrata sul compito e a distanza di tempo vengono ripresentati gli stessi argomenti come se fossero stati appena individuati.

Sono sette anni che la scuola italiana ha delle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola del primo ciclo*, che per fortuna hanno resistito all’ondata Gelmini e sono state rese definitive e prescrittive dal 2012 ma ancora non si vede realizzato il passaggio dalla scuola delle conoscenze alla scuola delle competenze. Tutto ciò non sconvolge nessuno perché siamo abituati a ricevere input e subito dopo trovare scappatoie, più o meno formalizzate, per non procedere o procedere con estrema cautela (che significa lentezza e quasi sempre rinvio, aspettando che la prassi non diventi ‘obbligatoria’).

La sensazione è che sia più facile mettere ‘nuova carne al fuoco’ piuttosto che trovare la maniera di rendere attuabile quanto già ‘scoperto’. Come se spostare l’attenzione sul nuovo di fatto producesse novità. Se dovessimo sintetizzare la mancanza che si sente nella scuola da parte di chi negli anni ha cercato di applicare tutte le novità di volta in volta proposte, è la qualità del supporto che è venuto meno, affidato ad una formazione in servizio troppo spesso di scarsa qualità o, comunque, non adatta per tutti allo stesso tempo. Ci sarà pur differenza tra chi entra ora a scuola e chi vi insegna da più anni, anche semplicemente in termine di ‘bisogni formativi’.

Manca nella scuola un sistema di monitoraggio dell'azione educativa che spesso è ridotta da tutti –docenti, famiglie, opinione pubblica- a equazioni contabili (cosa si può fare con quel poco che abbiamo, cosa si può cambiare senza risorse, cosa si dovrebbe fare con quello che c'è, ...) con conseguenti azioni finalizzate prevalentemente ai tagli.

La Buona Scuola è quella che mettono in scena ogni giorno tanti docenti che non stanno aspettando una norma per risolvere problemi, non attendono un riconoscimento esterno per fare bene il proprio lavoro, non attendono una formazione di qualità perché se la scelgono personalmente. Di gente che nella scuola è in grado di pensare, di decidere e scegliere ce n'è tanta: a volte sembra che tutto ciò scarseggi invece all'esterno.

Se avessimo dato retta a tutte le 'Riforme' messe in atto in questi ultimi anni, nel susseguirsi dei ministri della PI, la scuola sarebbe certamente in condizioni molto più critiche di quelle in cui versa.

La speranza di noi 'Possibili', docenti e dirigenti ma anche genitori e specialisti, è che qualcuno la smetta di rincorrere il nuovo ma cerchi di creare le condizioni per migliorare quello che di buono siamo già riusciti a fare e, soprattutto, che tutte le operazioni che hanno una importante veste comunicativa, non si traducano in semplici slogan pubblicitari, dove ognuno denuncia o suggerisce, perché alla fine dei conti siamo noi che ci assumiamo la responsabilità di guidare, di supportare, di incuriosire e provocare ogni alunno, ogni giorno, per diversi anni. Certamente possiamo migliorare, ma come sempre non basta che migliori un settore della nostra vita (la scuola), abbiamo bisogno 'urgentemente' che ognuno non dica all'altro *cosa fare* (a noi, in questo frangente), ma agisca in prima persona, e agisca correttamente, secondo i valori che una società dovrebbe condividere. Qualche volta, quando dalle nostre aule con i nostri ragazzi, guardiamo fuori vediamo gli altri, gli adulti, che non sempre si comportano bene e tocca a noi docenti poi 'metterci le mani'.

Non è solo la scuola a cambiare, non funzionerebbe: sono le persone tutte (certamente anche i docenti, i dirigenti, i genitori ...) che dovrebbero diventare consapevoli della loro funzione educante (i modelli sono nel mondo reale e in quello virtuale).

Come fare, dunque, a valutare/valutarci tutti quanti così da garantire per davvero le future generazioni?

Non ci sembra di aver letto nessuna indicazione a riguardo.

Il team de La Scuola Possibile

Associazione Sysform –Promozione di sistemi formativi

www.lascuolapossibile.it

www.sysform.it